**Strumenti di intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali**

[](http://www.google.it/url?sa=i&rct=j&q=&esrc=s&source=images&cd=&cad=rja&docid=raTmudcynikDBM&tbnid=z8RBUO6TAPph_M:&ved=0CAUQjRw&url=http://www.nanopress.it/notizielocali/savignano-sul-rubicone/foto/&ei=LdnLUuq6J6HH0QX6h4CYDA&psig=AFQjCNHet-6ce3lNY_cSqEiUcYbw9mwMVA&ust=1389177379987425)

Il 22 novembre è stata emanata la nota del MIUR n.2563 che correda le indicazioni relative alla Direttiva del 27 dicembre 2012 *“Strumenti d’intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali e organizzazione territoriale sull’inclusione”* sulla base, come si deduce dalla circolare, «delle richieste pervenute dalle scuole e dalle esigenze rappresentate dal personale docente e dai dirigenti scolastici».

«La Direttiva ha voluto anzitutto fornire tutela a tutte quelle situazioni in cui è presente un disturbo clinicamente fondato, diagnosticabile ma non ricadente nelle previsioni della Legge 104/92 né in quelle della Legge 170/2010. In secondo luogo si sono volute ricomprendere altre situazioni che si pongono comunque oltre l´ordinaria difficoltà di apprendimento, per le quali dagli stessi insegnanti sono stati richiesti strumenti di flessibilità da impiegare nell´azione educativo-didattica».

Il MIUR, inoltre, chiarisce che soltanto quando i Consigli di classe o i team docenti siano unanimemente concordi nel valutare l´efficacia di ulteriori strumenti - in presenza di richieste dei genitori accompagnate da diagnosi che però non hanno dato diritto alla certificazione di disabilità o nel caso di difficoltà non meglio specificate - questo potrà indurre all´adozione di un piano personalizzato, con eventuali misure compensative e/o dispensative, e quindi alla compilazione di un PDP. Non è compito della scuola certificare gli alunni con bisogni educativi speciali, ma individuare quelli per i quali è opportuna e necessaria l´adozione di particolari strategie didattiche.

Massima autonomia di giudizio deve pertanto essere riconosciuta ai docenti di fronte a diagnosi che non portino a certificazioni di disabilità e DSA (disturbi specifici dell´apprendimento). La nota riconosce la professionalità dei docenti a cui è demandata la scelta responsabile degli strumenti di interventi.

«Si ribadisce che, anche in presenza di richieste dei genitori accompagnate da diagnosi che però non hanno dato diritto alla certificazione di disabilità o di DSA, il Consiglio di classe è autonomo nel decidere se formulare o non formulare un Piano Didattico Personalizzato, avendo cura di verbalizzare le motivazioni della decisione».

La Nota, ancora, rafforza quanto già stabilito con la Circolare Ministeriale n.8 del 2013 in merito agli alunni con cittadinanza non italiana puntualizzando che gli interventi didattici devono essere mirati all’apprendimento della lingua e solo in via eccezionale della formalizzazione tramite un Piano Didattico Personalizzato.

Il Piano Annuale per l’Inclusività, chiariscono da Viale Trastevere, deve essere inteso come un momento di riflessione di tutta la comunità educante, non come un ulteriore adempimento burocratico, ma quale integrazione del Piano dell’Offerta Formativa, di cui è parte sostanziale. Le indicazioni inerenti le modalità organizzative della scuola, incluso il gruppo di lavoro per l’inclusività, sono da considerarsi come suggerimenti operativi. In riferimento alle riunioni del gruppo, le scuole definiranno tempi e modalità degli incontri anche sulla base di un congruo periodo di osservazione degli alunni in ingresso.

«Bisogno Educativo Speciale non è una diagnosi clinica, ma una dimensione pedagogico-politica. Il concetto di Bisogno Educativo Speciale è, a mio modo di vedere, una macrocategoria che comprende dentro di sé tutte le possibili difficoltà educative-apprenditive degli alunni, sia le situazioni considerate tradizionalmente come disabilità mentale, fisica, sensoriale, sia quelle di deficit in specifici apprendimenti clinicamente significative, la dislessia, il disturbo da deficit attentivo, ad esempio, e altre varie situazioni di problematicità psicologica, comportamentale, relazionale, apprenditiva, di contesto socio-culturale, ecc. Tutte queste situazioni sono diversissime tra di loro, ma nella loro clamorosa diversità c’è però un dato che le avvicina, e che le rende, a mio avviso, sostanzialmente uguali nel loro diritto a ricevere un’attenzione educativo-didattica sufficientemente individualizzata ed efficace: tutte questi alunni hanno un funzionamento per qualche aspetto problematico, che rende loro più difficile trovare una risposta adeguata ai propri bisogni» (Ianes).

**Quali strumenti d’intervento la geografia può mettere in pratica?**

**- Avvicinarsi a un’educazione del fare, dove le mani dell’allievo diventano il contatto con la terra-mondo;**

**- mettere in atto una didattica partecipativa e attiva;**

**- utilizzare strumenti tecnologici e compensativi (il miglior strumento compensativo è il metodo di studio. Bisognerebbe ricercare e capire quale è per la geografia il metodo più efficace … );**

**-puntare sulla cooperazione, creatività, metacognizione;**

**- rafforzare nei docenti la competenza psico-pedagocica e di ricerca;**

**-attuare processi di progettazione-attuazione-valutazione (nelle misure di accompagnamento alle Indicazioni 2012 l’“Inclusività” è tra i temi trasversali!);**

**- creare gruppi di ricerca-formazione;**

**- lavorare per reti di scuola con supporto delle associazioni professionali;**

**- divulgare buone prassi.**